

Introduzione: Identità, stampa e regimi: un trionfo indiviso. Percorsi di lettura

CARLA PRESTIGIACOMO (Università di Palermo)

Creemos en la suprema realidad de España. Fortalecerla, elevarla y engrandecerla es la apremiante tarea colectiva de todos los españoles. A la realización de esa tarea habrán de plegarse inexorablemente los intereses de los individuos, de los grupos y de las clases.¹



Sebbene il presente volume sia solo parzialmente dedicato alla funzione svolta dalla stampa nella costruzione del nuovo stato franchista, il contenuto del primo dei 27 punti del programma politico della Falange risulta fondamentale per comprendere il ruolo che i governi totalitari assegnano ad ogni cittadino o, più in generale, agli attori sociali, per la realizzazione di un macro-progetto nazionale. Le parole di Ramiro Ledesma suggeriscono, infatti, come l'identità dell'individuo debba "sacrificarsi", per trasformarsi in un meccanismo funzionale all'apparato del potere e, di conseguenza, al futuro della nazione.

¹ Si tratta del primo dei 27 punti del programma della Falange spagnola. Redatti dopo il primo Consejo Nacional de la Falange Española de las JONS da Ramiro Ledesma (poi leggermente modificati da José Antonio Primo de Rivera), con l'avvento del regime di Franco diventeranno *Los XXVI puntos del estado español*. Il testo completo è consultabile in <http://www.heraldicahispanica.com/XXVIpuntos.htm>. Il corsivo è mio.

Introduzione

Potere e identità, quindi, strettamente interdipendenti; ma perché ciò sia realizzabile, il primo deve accedere agli strumenti adeguati per poter influire, radicalmente, sulla seconda. Non solo mediante una politica sistematica di violenza e repressione, ma anche e soprattutto attraverso un programma sociale e la parola, ovvero, attraverso un discorso che si fa portatore dei valori fondanti di ogni regime e che, inevitabilmente, si delinea con il suo obiettivo perlocutivo, intenzionalmente mirato all'azione.² Un progetto nazionale, quindi, che deve coinvolgere necessariamente tutte le componenti dinamiche delle identità individuali,³ perché queste ultime possano accettare e, di conseguenza, legittimare il potere di una determinata élite ideologica.⁴

In questa dinamica interazionale, tra discorso, cognizione e società (Van Dijk, 2009: 351), svolgono una funzione di rilievo i mezzi di comunicazione di massa e, nel periodo oggetto del presente studio, la stampa, con ognuno degli elementi testuali e paratestuali che la strutturano. Un sistema multimodale e multimediale che si configura come uno strumento in grado di influire sulle idee e l'agire di tutti gli agenti sociali; sia in modo legittimo, che illegittimo, sfociando in modo pa-

² «Así, el lenguaje se vincula con la acción, pero en la medida que el sujeto locutor trata de influir sobre el interlocutor. Más o menos conscientemente éste lo sabe y puede aceptar ese intento de influencia, oponerle resistencia, rechazarlo o responder a él utilizando recursos de contra-influencia. Ya se trate de una conversación común, de una explicación científica, o de un discurso político, los dos interlocutores están unidos por una intención de influencia. Así, todo acto de lenguaje tiene una doble dimensión, de transformación del mundo y de interacción, uno a través del otro.» (Charaudeau, 2006)

³ Gli studi sul concetto di identità possono vantare attualmente un'amplissima bibliografia. Sia in ambito filosofico, che nelle scienze sociali, costituisce sicuramente uno degli argomenti oggi maggiormente dibattuti. La molteplicità di approcci scientifici concorda tuttavia su alcuni aspetti, come, per esempio, sul fatto che l'identità è dinamica e composita. In sintesi, è il risultato di una "sommatoria" di fattori "invariabili" (come quello di razza, o lingua, per esempio), ma anche di una serie di elementi che possono variare nel tempo, poiché vincolati al contesto socio-culturale, alla situazione comunicativa e, quindi, all'interazione: «...language and discourse are central to the construction and negotiation of identities. [...] identity has become a well-accepted and independent field of inquiry in discourse analysis as well as in many other disciplines in the social sciences.» (De Fina, 2006: 264). Per quanto riguarda il presente lavoro, il concetto d'identità è strettamente vincolato agli studi di analisi del discorso.

⁴ Sui concetti di ideologia, ideologia e potere, ideologia e discorso rimando soprattutto ai diversi lavori di Van Dijk citati in appendice a queste pagine.

lese, agli occhi del lettore moderno⁵, o in modo impercettibile, per i lettori dell'epoca, nell'argomentazione fallace (Lo Cascio, 2009) o, con frequenza, nella manipolazione discorsiva (Van Dijk, 2009).

Lo spazio temporale che costituisce il nucleo della ricerca del presente volume, nelle diverse aree geografiche prese in esame, è caratterizzato dall'ascesa (in Spagna e Portogallo), dal consolidamento (Polonia) e dal declino (Italia e Germania)⁶ dei regimi totalitari europei del secolo XX, sullo sfondo del conflitto mondiale. In tale contesto, l'ideologia dominante si serve della stampa come strumento di autolegittimazione, rimedio ad una crisi di origini antiche o promessa di un futuro glorioso. Il discorso giornalistico, inevitabilmente populista, dunque, da voce alla propaganda di stato; l'obiettivo informativo si fa fundamentalmente persuasivo e il destinatario ideale diventa il fulcro regolatore del processo mediatico e della sua organizzazione semio-discorsiva⁷ (Charaudeau, 2003: 25 e 69). La struttura informativa dei testi, le scelte linguistiche e retoriche, i titoli, le immagini e le didascalie, oltre che, ovviamente, i contenuti ideologicamente marcati vengono modulati in funzione della "seduzione" del recettore e degli obiettivi posti, o imposti, dall'enunciatore istituzionale. In sintesi, si forgia un intreccio o, piuttosto, un trinomio indivisibile, in cui il potere totalitario, enunciatore di questo perverso macro-atto comunicativo, attraverso la stampa e il suo discorso propagandistico, persegue un unico obiettivo: rafforzare, confermare o costruire una nazione nuova o, piuttosto, una nuova identità nazionale.

Come "atto di memoria", con l'obiettivo di recuperare e interpretare una parte della nostra identità, si configura *Identità, totalitarismi e stampa. Ricodifica linguistico-culturale dei media di regime*, risultato, in

⁵ Per "lettore odierno", naturalmente, intendo un esperto in comunicazione o, per lo meno, un lettore con uno spirito critico sufficiente da fargli percepire come il linguaggio giornalistico si fonda su un discorso troppo spesso volutamente impreciso e ambiguo.

⁶ In questo contesto, costituiscono un'eccezione la Gran Bretagna, paese democratico, ma non estranea ai movimenti ideologici di stampo fascista, e il Marocco, all'epoca ancora protettorato dello stato Spagnolo.

⁷ D'accordo con Charaudeau (2003: 25), consideriamo la stampa e, in concreto, il «lugar de construcción del discurso», come «... organización semiodiscursiva a partir de una determinada disposición de formas de las que algunas pertenecen, predominantemente, al sistema verbal y las otras a diversos sistemas semiológicos como el icónico, el gráfico o el gestual...».

parte, delle omonime giornate di studio internazionali organizzate dal network MEMITÀ⁸ e l'Università di Palermo, nel mese di gennaio del 2016. Ognuno dei contributi offre uno sguardo a uno degli aspetti peculiari della stampa ideologicamente marcata degli anni '40, a tutte quelle tipologie testuali (immagini, articoli politici e letterari, annunci pubblicitari, necrologie, prosa narrativa, poesia,...) che vengono a costituire un macrotesto, un discorso populista e di propaganda in cui si esaltano le virtù dei regimi e si esacerbano le qualità negative e la pericolosità della "fuente del mal" (Charaudeau, 2011). L'eterogeneità di temi e approcci scientifici degli studi raccolti nel volume non ha reso possibile organizzare i contenuti rispettando le aree geografiche, i temi trattati o le riviste esaminate. Ho preferito offrire un percorso lineare, dal generale al particolare, che tenesse conto, non solo degli argomenti trattati, ma anche di un movimento geografico, dalla Germania, all'Italia e alla Spagna, passando attraverso il Marocco, il Portogallo, la Polonia, e la Gran Bretagna; dalle identità ostentate dal nazionalsocialismo e dal *salazarismo*, dal movimento fascista britannico, alle immagini del Protettorato spagnolo e della "catechizzazione" comunista, alle politiche culturali, all'immagine sociale offerta dai necrologi, ai discorsi identitari "specialistici" degli annunci pubblicitari o del discorso pseudoscientifico... fino alla creazione letteraria, nelle modalità della narrativa e del verso, sempre inevitabilmente impregnate dalla "voce" del potere.

La prima rivista presa in esame rappresenta senza dubbio un caso singolare nel panorama europeo della stampa del periodo studiato. *Signal* (1940-45), con scadenza quindicinale, era una pubblicazione che, tradotta in più di 20 lingue, si proponeva di trasmettere un'immagine positiva della Germania, anche attraverso l'eccellente qualità grafica e le numerose fotografie a colori; un'estetica moderna, che, tuttavia, si faceva veicolo indiscusso di propaganda ideologica del regime nazio-

⁸ MEMITÀ, "Memoria e identità. Cultural & Linguistic Heritage", è il nome del gruppo di ricerca internazionale coordinato dalle studioso ispaniste dell'Università di Palermo, a cui afferiscono le università di Bonn, Hassan II-Aïn Chock (Casablanca), Complutense, Uniwersytet Łódzki, Sevilla, Porto, Roma Tor Vergata, Minho, Lleida e Venezia Cà Foscari. Per tutte le informazioni relative agli ambiti di ricerca, obiettivi e attività, rimando alla pagina web del gruppo: <http://www.memita-net.com/>. All'analisi della rivista bilingue *Legiones y Falanges/Legioni e Falangi* MEMITÀ ha dedicato un intero volume (Sinatra, a cura di, 2015).

nalsocialista. Con il sottotitolo di “Revista de la Nueva Europa”, infatti, si prefiggeva di ratificare il valore morale degli alleati del Reich, ottenere fiducia nei territori occupati e smorzare i sentimenti di avversione negli stati neutrali. In questo senso, *Signal* svolgeva un ruolo fondamentale nel proposito di costruire identità di genere, in rapporto con le identità nazionali, sia attraverso le immagini che i testi.

A questo aspetto concreto, Albert e Ringen dedicano il loro saggio, analizzando alcuni aspetti della grafica, testi giornalistici e di finzione narrativa. Per quanto riguarda il primo punto, le studiose analizzano le foto di retrocopertina delle “Signal girls”, come rappresentazione del prototipo di donna moderna, ariana, sportiva, elegante e sexy. Un modello che esalta, anche in relazione ad altri tipi femminili nazionali, i tratti tipici della donna europea secondo l’ideologia nazista. È quanto si riscontra anche nel corpus di articoli analizzati da Albert e Ringen, una serie di testi in cui l’idea della donna europea come unità nella diversità traduce lo spirito di tolleranza e uguaglianza come strategia di politica internazionale. Ognuno dei ritratti femminili presentati in *Signal* incarna un aspetto particolare della condizione della donna, secondo l’ideologia nazional-socialista. Lavoratrici, madri, garanti dell’ordine recuperato e del nuovo ordine europeo si ritrovano anche nella sezione che la rivista dedica alla narrativa breve. I racconti pubblicati tra il 1941 e il 1942 dimostrano come il messaggio ideologico-propagandistico può essere veicolato attraverso un discorso letterario semplice ed ameno, con temi come l’avventura, il romanticismo o l’umorismo e la costruzione di modelli femminili che sostengono la costruzione di un nuovo vitalismo europeo, basato sull’allegria, l’ordine e, soprattutto, un’esemplare vita familiare.

Il quotidiano *Marruecos*, nello studio di Ammadi, viene analizzato come espressione di un’epoca in cui il Protettorato si faceva portavoce delle politiche spagnole durante la II Guerra mondiale. Pubblicato a Tetuan, tra il 1942 e il 1945, esaltava l’immagine del franchismo, sia attraverso l’ampio spazio dedicato all’economia e ai progetti realizzati nel territorio, che alla figura messianica del Caudillo e del Jalifa, spesso strategicamente affiancati in modo da far risaltare la grandezza del militare spagnolo e lasciare in secondo piano l’autorità marocchina. A quest’ultima, il giornale dedica ampio spazio con gli articoli dedicati ai suoi viaggi in Spagna, così come agli ottimi rapporti tra il

Introduzione

Protettorato e il governo centrale, in un'ottica strumentale in cui si mira sempre all'esaltazione dei benefici del potere coloniale.

Uno sguardo al *salazarismo* o *Estado novo* troviamo nel saggio di Duarte, Marques e Pinto, in cui si analizzano le espressioni discorsive del potere, condizionate, nella loro essenza, dalla creazione della Segreteria di Propaganda nazionale (1933), che assume il compito di diffondere e rafforzare l'ideologia del regime. Ancora una volta, la stampa svolge un ruolo determinante. Le pubblicazioni prese in esame sono *Mundo gráfico* (1940-1948) e il *Bollettino della Mocidade Portuguesa Feminina*, voce dell'organizzazione giovanile creata da donne dell'alta borghesia portoghese (1936), con lo scopo di attuare un «processo di socializzazione politica della gioventù» e favorire un modello di donna moglie e madre, dedita alla famiglia e alla nazione. *Mundo gráfico*, invece, si distingue per un orientamento anglofilo, che esalta la supremazia dell'Inghilterra, nel rispetto dell'antica amicizia che lega i due Paesi. Sebbene diverse per obiettivi e composizione, le due riviste condividono una retorica di propaganda, volta alla costruzione dell'identità nazionale, attraverso diversi procedimenti discorsivi, come la metafora dell'altezza o del paradiso, espressione di una nazione concepita come spazio di elevazione spirituale, morale e religiosa, oltre che luogo luminoso e sereno che contrasta con l'Europa in guerra. Una retorica emotiva, in sintesi, che si propone di promuovere una visione eroica del Portogallo e del suo glorioso passato, in difesa della gioia, dell'orgoglio, dell'euforia, sia nazionale che individuale.

Espressione del discorso giornalistico del regime comunista è *Nowe Drogi* (Varsavia, 1947-1989), una delle poche pubblicazioni a carattere statale, direttamente vincolata al potere, specchio della vita sociale e politica della Polonia del dopoguerra. Lo studio che propongono Klonowski, Llano Berini, Woch si basa su un corpus di articoli pubblicati tra il 1947 e il 1953, anno della morte di Stalin, senza dubbio il periodo più duro del regime comunista. Fondata dopo le elezioni del 1947, la rivista si presenta come strumento ideologico, una sorta di «catechismo» per la nuova realtà, un regime che vuole offrire un'immagine democratica, di cambiamento e progresso. Tuttavia, l'analisi dettagliata delle forme discorsive e linguistiche, in ognuno dei livelli presi in esame, mette in luce un discorso autoritario in cui si evidenzia una netta divisione manichea tra il regime e il nemico anticomunista. Le immagini metaforiche, la morfologia (uso dei pronomi e dei possessivi personali), l'aggettivazione, la

modalità (interrogativa e imperativa, soprattutto), la morfologia lessicale (creazioni neologiche) o l'aggettivazione conferiscono un tono aggressivo, emotivo di indiscutibile matrice ideologica.

Sebbene "immune" all'espansione delle ideologie totalitarie che hanno caratterizzata buona parte dell'Europa del XX secolo, anche la Gran Bretagna, negli anni 30, contribuisce al "dibattito" identitario veicolato dalla stampa. Attraverso un'accurata analisi, basata sui fondamenti teorici dell'Analisi critica del discorso, Cinzia Spinzi si focalizza sugli attori sociali della scrittura fascista della British Union of Fascists (BUF) e sulle rappresentazioni discorsive del fascismo britannico e dei suoi nemici. In particolare, si sofferma sulle etichette utilizzate dai locutori per identificare il nemico e sui frame concettuali che determinano le strategie ideologiche che informano lo spazio discorsivo. Lo studio si avvale di un corpus di 40 articoli tratti dalla prima edizione di *The Blackshirt* (1933) e dal primo numero di *Action* ed offre un panorama significativo delle rappresentazioni discorsive del fascismo britannico e dei suoi nemici. Così come il fascismo italiano e il franchismo in *Legioni e Falangi*, la BUF fonda la sua propaganda su una serie di espedienti retorici persuasivi e manipolativi (polarizzazione *self/other*, come modello della rappresentazione identitaria del nemico, e scelta insistente di lessemi ripetuti attraverso la sinonimia), che coinvolgono il lettore sia sul piano razionale che emotivo.

Affinché il regime franchista possa legittimare la sua ragion d'essere, deve fare in modo di garantirsi il consenso della "massa", ricorrendo non solo alla violenza e alla repressione, ma anche a un programma incentrato sulla cultura, come veicolo di trasmissione di un'ideologia "nuova", in opposizione a tutto ciò che possa provenire da quella crisi politica e sociale che ha condotto all'inevitabile *revolución* del 18 luglio. Tra gli ideologi più attivi nei primi anni della dittatura spagnola, come spiega María Matesanz, possiamo considerare Eugenio d'Ors, promotore di uno dei primi progetti culturali del regime di Franco, ovvero, l'*Enciclopedia Hispánica*, contenitore ideale di quella "cultura nuova" a cui d'Ors si riferisce ripetutamente nelle sue opere. Come osserva Matesanz, l'enciclopedia non era stata concepita per colmare un vuoto culturale, ma piuttosto per liberare "l'infinita massa anonima" dagli errori provenienti dal sec. XIX. Nonostante l'urgenza dimostrata dalla creazione di un *Servicio* destinato alla realizzazione dell'*Enciclopedia* (1939) e la portata di tale progetto, le no-

Introduzione

tizie pervenuteci sono poche e, soprattutto, indirette. Oggi possiamo contare su alcuni documenti che testimoniano la ripercussione che l'idea dell'*Enciclopedia* ebbe nella stampa dell'epoca, anche per merito del suo stesso promotore, in *Legiones y Falanges* o nel quotidiano *ABC*, grazie al quale conosciamo l'organizzazione interna dell'opera. Tra il 1942 e il 1945, si pubblicano alcuni annunci pubblicitari sulla presentazione del *Diccionario hispánico manual*, prova tangibile del fallimento definitivo del progetto. Un'idea definitivamente abbandonata, conclude Matesanz, probabilmente in seguito a due avvenimenti, che, nel 1939, determinarono una trasformazione fondamentale negli ingranaggi culturali del regime: le dimissioni di Sainz Rodríguez dal Ministerio de Educación Nacional e la creazione del Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

Alle modalità di costruzione di un'identità comune fascista attraverso la traduzione è dedicato lo studio di Chiara Sinatra. Oggetto d'indagine sono i meccanismi attraverso cui il regime franchista manipolava la ricezione delle traduzioni diffuse dalla stampa e la considerazione che, nelle pagine culturali delle riviste, era riservata ai rispettivi traduttori. L'arco temporale su cui si concentra è la cosiddetta "etapa azul" (1939-1943), su *Legiones y Falanges* e *Destino*. Dalla disamina delle due pubblicazioni, emergono due tendenze divergenti che fanno capo alle rispettive strategie editoriali. I risultati dello studio dimostrano come il progetto di creazione di un'identità comune fascista e l'impegno di fondare una comune memoria storica possano considerarsi riusciti nella misura in cui la traduzione, da un lato, era un mero strumento a servizio del regime e mezzo privilegiato di scambio tra culture storicamente e "geneticamente" affini; dall'altro, un espediente di diffusione del fascismo italiano nel falangismo catalano, attraverso il riconoscimento puntuale delle capacità delle persone di trasporre il messaggio in un contesto ideologicamente predeterminato.

La natura ideologica e propagandistica della stampa di regime si percepisce anche in testate "insospettabili", come le *Hojas del lunes*, denominazione generica per le pubblicazioni delle associazioni provinciali in Spagna, tra il 1925 e il 1982. Unico giornale autorizzato a pubblicarsi il lunedì, veniva consultato soprattutto per le informazioni degli avvenimenti sportivi del fine settimana. Tuttavia, si rivela fondamentale per la comprensione del ruolo del discorso dell'informazione nella costruzione dell'identità nazionale e nella legittimazione del regime franchista. Anno chiave, in questo senso, è il 1940,

quando in Spagna la fragile pace appena ritrovata si confronta con un conflitto mondiale che accentua le conseguenze della guerra civile. Attraverso l'analisi di un corpus di testi pubblicati nei mesi di gennaio, febbraio, luglio e dicembre, Fuentes Rodríguez dimostra come la propaganda ideologica si esprime non solo attraverso i titoli, il lessico, le costruzioni metaforiche, ma anche nella dimensione argomentativa di certe categorie sintattiche (aggettivi) e nella costruzione di un discorso che forgia la netta opposizione tra positivo e negativo, tra il gruppo al potere, dominante, e il gruppo esterno al sistema ideologico del regime. Nelle pagine prese in esame, le informazioni trasmesse dal regime, le notizie sulle azioni del *Caudillo* e i suoi ministri, gli articoli di opinione, la pubblicità, le informazioni culturali (teatro, cinema, libri e musica) offrono un panorama completo della società spagnola del dopoguerra che, attraverso le sue forme discorsive, ci permette di percepire il sistema ideologico e l'identità, sia degli enunciatori che dei destinatari. Un'immagine positiva, allegra, potente, giovane, orgogliosa, sana ed eroica, con un leader indiscutibile.

L'azione manipolatrice del discorso del regime franchista è invece l'oggetto dell'indagine di Floriana Di Gesù. Nel suo contributo, attraverso una minuziosa analisi linguistica del *Diario de un falangista de primera línea*, firmato da Alfonso Gallego Cortés, reduce della campagna di Russia, e pubblicato su *Legiones y Falanges* tra aprile del 1942 e gennaio del 1943, si dimostra come ogni elemento costitutivo del discorso narrativo si pone al servizio dell'ideologia del regime. La scelta del titolo (diario), che sottolinea la dimensione autoritaria del racconto autobiografico, insieme a un lessico specifico (con neologismi e sigle) e una sintassi particolare, dimostrano l'infrazione degli obiettivi comunicativi e letterari tipici di questo genere, trasformando l'io autobiografico in locutore di una cronaca politica di stampo argomentativo. L'esaltazione di un'ideologia precisa, l'insistenza in una fede, oltre a tutti gli altri elementi che costituiscono la rete argomentativa del testo, offrono spunto per uno studio socio-linguistico-cognitivo basato sulla teoria dei "modelos mentales" di Van Dijk e il concetto di *creencia* di Barba, che inducono a concludere che la narrazione diaristica si configura come una strategia discorsiva mirata ad assicurare il passaggio da una memoria a breve termine ad una a lungo termine, ovvero la creazione di nuovi modelli mentali e, di conseguenza, la totale adesione del lettore all'ideologia del regime.

Introduzione

Il ruolo della stampa nella costruzione di un'identità rispondente ai dettami del regime, si deduce anche in forme di discorso che, solo in apparenza, non si fanno portatrici di contenuti ideologici. Ci riferiamo, in concreto, ai testi di tipo scientifico (Prestigiacomo), agli annunci pubblicitari (Mateu Serra) e ai necrologi, specchio di una situazione storica e sociale in un determinato contesto. A questo particolare tipo testuale è dedicato il saggio di Ginè Janer. La studiosa, attraverso l'analisi di un corpus di circa 400 testi, dimostra come ogni elemento (dalla struttura grafica-tipografica, alla simbologia o alle espressioni formulaiche) restituisce l'immagine concreta della Spagna del 1940. Un paese ancora diviso, come dimostrano anche il carattere emotivo del discorso e una certa violenza verbale, che testimoniano nuovamente la contrapposizione manichea tra vincitori e vinti; un paese, soprattutto, in cui la chiesa si fa portavoce e garante dei principi fondamentali del regime.

Non meno importante, per comprendere la società della Spagna dei primi anni del franchismo, è l'indagine condotta da Mateu Serra su un ampio corpus di annunci pubblicitari pubblicati nello stesso quotidiano (*ABC*), tra il 1940 e il 1945. Lo studio si pone un duplice obiettivo: da una parte, analizzare le caratteristiche strutturali degli esempi riportati; dall'altra, dimostrare come gli stessi annunci pubblicitari costituiscano una "vetrina" della vita quotidiana della società spagnola della prima metà degli anni '40. In concreto, si illustrano, in rapporto al valore persuasivo della pubblicità, sia le strategie verbali (slogan e testi, caratterizzati da una sintassi semplice e lessico standard), che non verbali, ovvero, le immagini. Queste ultime, sebbene molto realiste e poco elaborate dal punto di vista grafico, dimostrano un certo spirito di rinnovamento.

Anche il mondo della scienza viene asservito al progetto del regime. È quanto si percepisce dall'analisi, effettuata da chi firma queste pagine, di «*Características raciales del comunismo*», articolo scritto da Antonio Vallejo Nájera, lo "psichiatra del regime". Lo stretto legame tra il concetto antropologico di razza e un determinato credo politico costituisce la tesi proposta dall'autore. Il saggio, dopo un'introduzione sulle caratteristiche del discorso scientifico, sul ruolo della biopolitica durante gli anni del franchismo, dimostra come anche il discorso scientifico, o pseudoscientifico, come sarebbe più conveniente chiamarlo oggi, partecipi alla manipolazione pianificata e sistematica

delle coscienze dei cittadini spagnoli del dopoguerra. Vallejo Nájera, infatti, infrange la “norma della verità”, oltre alle regole della legittimità argomentativa e, ovviamente, della obiettività del discorso scientifico. «Características raciales del comunismo» rispetta parzialmente la macrostruttura del discorso scientifico dato che, quanto si pretende di presentare come una dimostrazione, non è altro che una trama argomentativa concepita per condurre il destinatario a una conclusione inevitabile. Una falsa argomentazione, quindi, in cui ogni elemento contribuisce a tracciare un’immagine estremamente negativa del nemico, in nome dell’unità della patria e della pace di tutti gli spagnoli

Scienza, pubblicità, traduzione, immagini e cultura in generale, come si è visto, nella stampa di regime, o per lo meno ideologicamente marcata, si configurano come preziosi strumenti nella costruzione dell’identità del cittadino europeo, tra gli anni 30 e 40. In tale processo, un ruolo non meno importante è quello svolto dal discorso letterario, sia nella modalità della prosa narrativa, che in quella del verso poetico, lirico, celebrativo o religioso, forme artistiche di un contesto storico-politico-sociale determinato.

Il ruolo svolto dalla stampa fascista nella promozione della memoria del fenomeno dello squadristo, per esempio, è l’argomento del saggio di Matteo Di Figlia. La pubblicazione di *Storia della rivoluzione fascista* di Giorgio Alberto Chiurco (1929), esempio culmine di autorappresentazione fascista, determina la nascita di «un’importante modalità narrativa», in cui, sebbene con stili diversi, trova la sua massima espressione il martirologio, l’indugiare sulle vittime, vere o presunte, artefici della restituzione dell’ordine infranto. Attraverso il paragone tra i settimanali *Il Bargello* (Firenze, 1929), *L’Assalto* (Bologna, novembre 1920), da un lato, e quotidiano *Il Popolo d’Italia*, fondato da Mussolini (1914), dall’altro, Di Figlia illustra l’incessante contrattazione tra i modelli di rappresentazione del passato squadrista e come i giornali mediarono tra il clima politico nazionale e le comunità di fascisti, «coinvolgendo queste ultime in un mutevole racconto corale». Punto di arrivo del suo studio, il 1937, anno in cui, a causa del clima comportato dalla guerra civile spagnola, *Il Popolo d’Italia* mostra un rinnovato interesse per la storia dello squadristo.

Diverso è il tono che si percepisce nelle «Giornate di Barcellona» di Orio Vergani, pubblicate in sei puntate su *Legioni e Falangi*, dal maggio al novembre del 1941. Come osserva Donatella La Monaca,

Introduzione

tra reportage e invenzione letteraria, la “narrazione” si identifica con una rielaborazione rivissuta e ripensata della reclusione che l’inviato dal *Corriere della Sera* subì per mano anarchica, nel luglio del 1936, poco prima dello scoppio della «più tragica ed unica guerra civile che la storia moderna ricordi». Nell’attraversamento analitico della peculiare inclinazione tematica ed interpretativa, e ancor più dell’intonazione argomentativa delle «Giornate», La Monaca individua una evidente connotazione ideologica che, tuttavia, si discosta dalla retorica della «guerra redentrice», caricandosi piuttosto, come si legge nell’ultimo episodio del racconto, di una «melanconia altissima» che «contiene tutta la morte» di cui lo scrittore è stato «testimone». L’accadimento autobiografico si innesta sulla memoria identitaria delle tradizioni e delle geografie spagnole, alimentando la meditazione sul destino delle vicende storiche, tra passato e presente, in cui la cesura violenta della guerra civile tiene accesa un’inquietudine coscienziale non risolta. Superare la transitorietà della contingenza attraverso la tensione conoscitiva della scrittura, conclude La Monaca, è la sfida che più affranca il racconto di Vergani dall’omologazione al giornalismo di regime.

Un ricordo che si snoda «sul doppio binario della testimonianza privata dai toni affabulatori e quella pubblica che punta a restituire un’epica degli eventi bellici» permea, invece, il «Diario spagnolo» di Giuseppe Lombrassa, oggetto di studio del saggio di Domenica Perrone. Dopo aver delineato un accurato parallelismo tra *Primato*, «palestra di attivo esercizio intellettuale», diretta da Bottai, e *Legioni e falangi*, mensile con interventi maggiormente propagandistici, Perrone analizza le pagine del «Diario spagnolo», pubblicate dal futuro co-direttore della rivista bilingue sul quindicinale italiano. Le tre puntate del diario, apparse nei numeri 6, 7 e 9 del 1940, si configurano come un annuncio dell’imminente impegno politico-culturale che Lombrassa assumerà in *Legioni e falangi*. In una successione narrativa molto interessante, ciascun resoconto si configura come una ricostruzione memoriale privata, individuale, che tuttavia rivela un’esigenza di esemplarità. La rievocazione presenta ogni volta protagonisti e luoghi diversi della guerra civile, introdotti e illustrati da foto che offrono una narrazione parallela per immagini. Tra «appuntamento diaristico in presa diretta» e rievocazione al passato, su un fondo paesaggistico vario, la prospettiva privata si intreccia con gli avvenimenti pubblici, con un filtro personale e ideologicamente marcato che crea un inevitabile contrasto tra la totale

denigrazione dell'immagine del nemico e l'esaltazione delle qualità umane dell'identità italiana. Il ricordo dei compagni caduti in guerra, che ritornano vivi in sogno, consacra il valore di una pagina della storia recente e «pone le basi su *Primato* per la futura rivista *Legioni e falangi* di cui egli sarà uno dei fondatori e fondamentali animatori».

Il quindicinale diretto da Bottai ritorna nello studio di Natascia Barrale, dedicato all'analisi della diffusione della letteratura tedesca in due riviste allineate alle posizioni politiche e ideologiche del Fascismo: *Primato* (1940-1943) e *Alleanza nazionale del libro* (1934-1937, poi *Rassegna di cultura*, 1938-1943). Le opere recensite sulle due riviste dal 1938 al 1943 riflettono il progressivo adattamento del regime di Mussolini alle direttive tedesche. Oltre a un'ostentata ricerca di connessioni fra scrittori tedeschi e italiani, l'analisi dimostra innanzitutto una netta preponderanza di brani tradotti e saggi monografici relativi ad autori "classici" (Goethe e Hölderlin, oltre ad autori più recenti), traduzioni di Rainer Maria Rilke, che rivelano la tendenza generale a preferire contenuti e temi privi di impegno politico o di qualunque forma che potesse essere considerata nociva al regime. Ampio spazio è dedicato anche agli esponenti più prestigiosi della Naziliteratur, come Kolbenheyer, del quale si apprezzano soprattutto il «razzismo» e il «superindividualismo». Non mancano tuttavia nomi di scrittori oggi dimenticati o pressoché sconosciuti, o di personalità la cui dignità letteraria derivava esclusivamente dal ruolo politico svolto all'interno del Reich. In sintesi, si preferivano correnti e autori che esaltassero le virtù del Volk, con le relative idee di Nazione e di Razza; si esaltavano, in linea con la propaganda nazista, il ritorno alla terra, l'elogio delle classi rurali, l'esaltazione della guerra, la critica dell'industrializzazione e della tecnica, e il rifiuto delle avanguardie, ritenute degenerate.

Non sembra esattamente questa la linea adottata da *Legiones y Falanges/Legioni e Falangi* in cui, oltre alla collaborazione di grandi personalità della cultura dell'epoca (tra le quali spicca senz'altro quella di Giménez Caballero, uno dei "padri" dell'avanguardia spagnola), che firmano, non solo articoli di informazione o di taglio politico o cronachistico, ma anche contributi letterari inediti. In questo senso, ricopre un significato particolare la presenza di sei articoli di Azorín che, come dimostra lo studio proposto da Ambra Pinello, offrono una prospettiva insolita del noto scrittore spagnolo e uno spunto per comprendere il suo atteggiamento nei confronti del regime di Franco. Dopo un'attenta

Introduzione

analisi dei sei articoli, pubblicati tra il 1941 e il 1943, e di quegli elementi che costituiscono il nucleo del pensiero *azoriniano*, Pinello conclude che, nonostante l'evidente impegno politico, presente negli scritti del periodo, la scelta della letteratura d'evasione, o incluso fantastica, possa celare una volontà di rottura con il contesto socio-politico del periodo. Da qui, l'interpretazione della sua accondiscendenza nei confronti del regime come atto indispensabile di sopravvivenza, come manifestazione di un irrimediabile disinganno, che, per mezzo della scrittura, in un creatore puro di nuove forme espressive, come era Azorín, si trasforma in una straordinaria capacità catartica e di rigenerazione.

La presenza della firma di uno degli autori più rappresentativi della cosiddetta *Generación del 98* non è che una conferma dell'attenzione che la stampa ideologicamente marcata dedica alla narrativa breve. In entrambe le edizioni di *Legiones y Falanges/Legioni e Falangi* vengono pubblicati contributi di argomenti e motivi vari: narrazioni fantastiche, intimiste o relazionate con strategie discorsive e argomentative di carattere odeporico. Alla sezione «Un cuento mensual», apparsa a partire del numero di maggio/giugno 1942 dell'edizione spagnola, è dedicato il saggio di Assunta Polizzi. Si tratta di sei racconti di autori spagnoli e della traduzione, "Nariz Azul", del giornalista e scrittore italiano Vittorio G. Rossi. Le prose spagnole appartengono ad intellettuali che, in alcuni casi, hanno partecipato attivamente ai movimenti d'avanguardia in Spagna: Samuel Ros, José María Sánchez Silva, Tomás Borrás, D. Fernández Barreira, Alfredo Marquerie e Tristán Yuste, pseudonimo di Octavio Aparicio López. Nelle loro pagine, consacrate alla scrittura di finzione, sembrano aprirsi sottili crepe che incidono il monolito propagandistico del progetto editoriale della rivista bilingue, lasciando filtrare la rappresentazione di esperienze problematiche o surreali, e persino paradossali, di soggetti complessi e in conflitto. Traiettorie che disegnano storie, convenzionali, da una parte, e allegoriche, dall'altra, verbalizzate mediante un discorso raffinato, colto, estraneo agli echi della retorica del regime.

Le uniche pagine del presente volume dedicate all'espressione poetica e al suo rapporto con l'identità e il regime sono quelle in cui Antonella Russo offre uno studio della *Revista Horizonte. Publicación mensual de arte, literatura y actualidades* (1938-1942), pubblicazione miscelanea di gran qualità, che sorge tra le fila dei "ribelli" durante la guerra civile spagnola. Così come le altre riviste di regime, *Horizonte*, in ognuno dei tipi testuali e paratestuali che la compongono, svolge un ruolo deter-

minante nella propaganda di legittimazione della guerra civile e del potere franchista. Nella sua totalità, la rivista offre un corpus letterario molto ampio ed eterogeneo in cui confluiscono scrittori con parabole vitali e poetiche diverse. Nomi come Tomás Borrás, Adriano del Valle, Agustín de Foxá, Gerardo Diego, Manuel Machado, solo per citarne alcuni, tra poesia lirica, celebrativa o religiosa, firmano una propaganda che si fa testimone della coscienza dell'identità culturale, politica e sociale di un momento peculiare della vita letteraria spagnola.

Alla fine del nostro breve percorso, in cui abbiamo cercato di delineare il ruolo fondamentale della stampa di regime nella costruzione delle identità nazionali – ma anche individuali – di buona parte dell'Europa, in un determinato momento storico, ci è sembrato significativo proporre una nota personale di chi, attraverso la finzione narrativa, recupera la memoria quotidiana della società franchista. Con il suo contributo, Teresa Garbí racconta, infatti, le ragioni che l'hanno spinta a scegliere come protagonista del romanzo *Desde el silencio nadie* (2007) una figura femminile che, giunta all'età di 80 anni, racconta la sua vita. Con la sua *maruja*, dunque, Garbí non solo offre una testimonianza concreta della situazione femminile durante il franchismo, ma restituisce dignità e voce a tutte quelle donne, mogli e madri, “*ángeles del hogar*”, educate al silenzio e al rispetto incondizionato di rigide norme sociali.

Riferimenti bibliografici

- CHARAUDEAU, C. (2008) «Pathos et discours politique», *Émotions et discours. L'usage des passions dans la langue*, M. Rinn (coord.), Rennes, Presses universitaires de Rennes, <http://www.patrick-charaudeau.com/Pathos-et-discours-politique.html> [Data di accesso: 20.6.2014].
- CHARAUDEAU, P. (2003) *El discurso de la información. La construcción del espejo social*, Barcelona, Gedisa Editorial.
- CHARAUDEAU, P. (2006) *Lenguaje, acción, poder. De la identidad social a la identidad discursiva del sujeto*, <http://www.patrick-charaudeau.com/Lenguaje-accion-poder-De-la.html> [Data di accesso: 12.6.2016].
- CHARAUDEAU, P. (2011) «Las emociones como efectos de discurso», *Versión, La experiencia emocional y sus razones*, 26, México, UAM, 97-118, <http://www.patrick-charaudeau.com/Las-emociones-como-efectos-de.html> [Data di accesso: 1.7.2014].
- CHARAUDEAU, P., (2009) «Reflexiones para el análisis del discurso populista», *Discurso&Sociedad*, 3/2, 253-279, [http://www.dissoc.org/ediciones/v03n02/DS3\(2\)Charaudeau.html](http://www.dissoc.org/ediciones/v03n02/DS3(2)Charaudeau.html) [Data di accesso: 20.6.2016].
- DE FINA, A. (2006) «Introduction», *Discourse and Identity*, De Fina, A., Schiffrin, D. and Bamberg, M. (eds), Cambridge, Cambridge University Press, 262-282.
- DELGADO IDARRETA, J. M. (2004) «Prensa y propaganda bajo el franquismo», *Centros y periferias: prensa, impresos y territorios en el mundo hispánico contemporáneo: homenaje a Jacqueline Covo-Maurice*, N. Ludec/F. Dubosquet Lairys (coords.), 219-231 [Data di accesso: 9.9.2016]
- FUENTES RODRÍGUEZ, C.(coord.) (2013) *Imagen social y medios de comunicación*, Madrid, Arco/Libros.

- LO CASCIO, V. (2009) *Persuadere e convincere oggi. Nuovo manuale dell'argomentazione*, Città di Castello (PG), Academia Universa Press.
- Los XXVI puntos del estado español, <http://www.heraldicahispanica.com/XXVIpuntos.htm> [Data di accesso: 12.7.2016].
- MERCADO MALDONADO, A./HERNÁNDEZ OLIVA, A.V. (2010) «El proceso de construcción de la identidad colectiva», *Convergencia. Revista de Ciencias Sociales*, 17, 53, 229-251, <http://convergencia.uaemex.mx/article/view/1150> [Data di accesso: 12.7.2016].
- SEVILLANO CALERO, F. (1998) *Propaganda y medios de comunicación en el franquismo (1936-1951)*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, <http://publicaciones.ua.es/filespublici/pdf/LD84790874637062078.pdf> [Data di accesso: 27.9.2016]
- SINATRA, C. (a cura di) (2015) *Stampa e Regimi. Studi su Legioni e Falangi/ Legiones y Falanges, una "Rivista d'Italia e di Spagna"*, Bern, Peter Lang.
- SPENCER-OATEY, H. (2007) «Theories of identity and the analysis of face», *Journal of Pragmatics*, 39, 639-656 http://wrap.warwick.ac.uk/2681/1/WRAP_Spencer_oatey_073125-cal-290110-spencer-oatey_jop07.pdf [Data di accesso: 10.7.2015].
- VAN DIJK T. A. (1999) «El análisis crítico del discurso», *Anthropos*, 186, 23-36.
- VAN DIJK T. A. (2008) «Semántica del discurso e ideología», *Discurso & Sociedad*, 2/1, 201 - 261, <http://www.dissoc.org/ediciones/v02n01/DS2%281%29Van%20Dijk.pdf> [Data di accesso: 10.2.2014].
- VAN DIJK T. A. (2009) *Discurso y poder*, Gedisa editorial, Barcelona.
- VAN DIJK T. A. (2010) «Discurso, conocimiento, poder y política. Hacia un análisis crítico epistémico del discurso», *Revista de Investigación Lingüística*, 13, 167-215, <http://revistas.um.es/ril/article/view/114181/108121> [Data di accesso: 15.3.2011].
- VAN DIJK, T. A. (2003) *Ideología y discurso*, Barcelona, Ariel.

Introduzione

- VAN DIJK, T. A. (2005) «Política, ideología y discurso», *QUÓRUM ACADÉMICO*, 2, 2, 15-47, <http://www.discursos.org/oldarticles/Politica%20ideologia.pdf> [Data di accesso: 6.12.2014].
- VAN DIJK, T. A. (2006) «Discurso y manipulación: discusión teórica y algunas aplicaciones», *Revista Signos: estudios de lingüística*, 60, 49-74.
- VERA NORIEGA, J. Á. / VALENZUELA MEDINA, J. E. (2012) «El concepto de identidad como recurso para el estudio de transiciones», *Psicología & Sociedade*, 24 (2), 272-282, <http://www.scielo.br/pdf/psoc/v24n2/03.pdf> [Data di accesso: 10.2.2016].